Una Befana felice a un bimbo infelice

Cronaca di Roma

Una Befana felice a un bimbo infelice

SETTE GIORNI FRA I SETTE COLLI

IL DONO CONQUISTATO

E così, anche Natale è passato. La gente pensa già alla notte di Capodanno, all'Epifania. Le feste non sono ancora finite, per fortuna. Diciamo per fortuna, perchè in questi giorni ognuno cerca, in qualsiasi modo, di dimenticare le amarezze della vita quotidiana, di godersi in pace la propria famiglia e i propri affetti. Se capita di avere sotto gli occhi una cosa che da tanto tempo si desiderava, si tira fuori il portafoglio, si esita un momento, poi si pensa «Natale viene una volta l'anno!» e, talvolta, si fa uno strappo e si compera. Ma il guaio è proprio questo che Natale viene una volta l'anno.

Le feste durano molto poco troppo poco: questo è il rovescio della medaglia. Prendete ad esempio la tredicesima mensilità. In questi giorni è venuta e ci è servita (e come!); ma poi? Prendete, ad esempio, le varie iniziative di solidarietà che enti, associazioni, privati prendono durante le feste. Ognuno, in questi giorni, sente il bisogno di offrire un dono qualsiasi per i poveri. Le feste portano ogni volta con sè quasi un bilancio della miseria ed è la occasione in cui tutti si accorgono quanto la miseria sia grande, in questa nostra città come sia difficile arrivare a tutti anche solo per una settimana, per un sol giorno. Comunque, i doni si moltiplicano e molte famiglie riescono a «rimediare» qualcosa. Ma poi?

Scusateci, ma non possiamo fare a meno di pensare a' poi. Passa il Natale e poi s'torna da capo, talvolta anche peggio di prima. Forse per questo, dopo le feste, c'è un senso di malinconia nell'aria.

* * *

Ed è per questo che, la sera della vigilia di Natale, siamo rimasti, a lungo, a guardare il volto sorridente di una commessa della «Rinascente», pallido, con gli occhi cerchiati dalla stanchezza, ma evidentemente lieto. Pensavamo al dono che i commessi hanno avuto — anzi, per essere esatti, hanno conquistato — per questo Natale: l'aumento del 14 per cento sulla paga base, che significa 1.000-1.500 lire in più al mese.

I commessi, particolarmente quelli dei grandi magazzini, sono fra i protagonisti maggiori di questi giorni di festa. Assediati, talvolta addirittura sopraffatti da un pubblico esigente, che cerca di aver molto spendendo i meno possibile, debbono essere gentili con tutti, pronti anche dopo ore e ore di fatica abili e sicuri. Per le loro mani passano i doni che faranno felici piccoli e grandi e, spesso, sono essi che debbono saper consigliare il cliente soggetto a mille incertezze e a improvvisi pentimenti. Ma spesso, di queste giornate, delle migliaia di oggetti venduti, ai commessi non rimane che un gravoso ricordo. Tornando a casa, con i piedi doloranti e la testa in fiamme, si pongono anch'essi il problema del dono da fare alla moglie, al fidanzato, ai familiari e debbono fare lunghi calcoli, che talvolta si concludono con una rinuncia. Il prezzo, che fino a un momento prima hanno cercato di far apparire agli altri senza importanza, in giorni come questi, diviene decisivo per loro.

Quest'anno, invece, il Natale è venuto a coronare vittoriosamente la lunga lotta dei commessi e di tutti i lavoratori del commercio per gli aumenti salariali. E' stato come un dono, ma un dono che si ripeterà alla fine di gennaio, alla fine di febbraio alla fine di marzo e così via per tutto l'anno. Un dono che appartiene un po' a tutti i lavoratori, per i quali continua la stessa lotta per migliori condizioni di vita. Un dono che ogni commesso ha fatto a sè stesso e alla sua famiglia e che non lascia malinconiche nostalgie. Per questo è il dono che ci piace più di tutti.

* * *

Abbiamo parlato di doni di serenità, di solidarietà umana. Parole d'obbligo in una festa di pace come il Natale. Eppure c'è chi non l'intende così. C'è chi ha preferito lavorare nei giorni in cui quasi tutti fanno vacanza — ne sappiamo qualcosa noi giornalisti — pur di mettere fuori le sue gocce di veleno quotidiano: intendiamo parlare degli attivisti del comitato civico. Sorgeva l'alba del giorno di Natale e gli uomini del comitato civico si aggiravano per le strade di Roma affiggendo truculenti manifesti, sui quali spiccavano insulti e calunie sul «Natale di sangue». E' stata la loro strenna natalizia ai romani. Una strenna velenosa che i passanti hanno guardato di sfuggita, con fastidio. Neanche la cometa dei Re Magi illumina le menti del comitato civico, che pure si dichiara difensore della civiltà cristiana. Proprio il caso di dire «dagli amici mi guardi Iddio».

GIOVANNI CESAREO

E' PASSATO IL PRIMO PERIODO DELLE FESTE

Immolato il capitone si preparano le lenticchie

L'Annona dimostra, però, che si è mangiato meno dell'anno scorso
Sole primaverile nella mattinata di Natale e nevischio nella notte

Roma, in questo primo periodo di festa, si è presentata col volto che assume nelle grandi giornate, rivoluzionando totalmente il suo tenore di vita, come del resto vuole la tradizione.

Questa volta, l'imminenza del Natale ha letteralmente elettrizzato i romani. Specialmente verso sera uomini e donne, giovani, ragazzi, vecchi affollavano inconsuetamente le strade — alcune delle quali si sono trasformate in un vero e proprio formicaio umano — sostavano davanti alle vetrine, riche di tanta roba, visitavano i negozi, e andavano su e giù con tram e autobus stracarichi di gente, senza però aver l'aria di girare con uno scopo preciso o per una necessità qualunque.

Questa tumultuosa attività è cessata di colpo nel tardo pomeriggio della grande vigilia, giovedì. Roma, con le sue strade deserte, i negozi chiusi, il traffico ridottissimo, pareva un'altra, più riposante, intima direi, familiare, specie a Trastevere e negli altri quartieri popolari.

La giornata di Natale i romani l'hanno trascorsa raccolti attorno alle loro famiglie. Il pranzo di Natale ed il famosissimo cenone hanno rinnovato — limitatamente alle ristrette possibilità finanziarie di ognuno — le antiche glorie culinarie e pantagrueliche con strage (simbolica, invero) del cappone e dell'abbacchio. La giornata è trascorsa, così centellinando del buon vino tra manifestazioni di semplice allegria, tra una giocata a tombola e una partita a carte, col pensiero rivolto alla classica «lenticchiata» di Capodanno.

In serata, coloro che erano usciti per poter unirsi ad altre famiglie o per andare al cinema, sono stati sorpresi da una pioggerella che, all'improvviso, si è trasformata in un pulviscolo nevoso durato un istante. Non poteva mancare questa nota di colore, tutta simbolica!

La giornata di Santo Stefano è trascorsa con la stanchezza del Natale e il contrattempo di qualche scorpacciata, per smaltire la quale i romani sono usciti di casa e hanno fatto due passi, magari recandosi al centro, a vedere qualche film.

Due novità hanno variato la gamma delle manifestazioni di queste giornate di Natale: abbiamo assistito ad una vera e propria offensiva del panettone contro i torroni, i quali sono usciti battutissimi, tanto sono in decadenza; l'albero di Natale è andato sostituendo il presepe in larghissima misura, perchè piace di più, sembra più pittoresco, si presta ad essere agghindato in mille modi e a fare la felicità dei ragazzi, ed infine — motivo dominante — perchè viene a costare di meno, molto di meno. Insomma, a Piazza Vittorio, con mille lire si prendeva un bel fusto d'abete.

«Nell'anteguerra era un'altra cosa — ci faceva notare il signor Alferoni, giovane rampollo di una famiglia che da cent'anni vende statuine per il presepe nelle baracche di Piazza Navona — allora era il 95 per cento della gente appassionata del presepe e soltanto pochissimi piantavano l'albero di Natale. Oggi, almeno il 60 per cento della gente fa il tifo per questo albero e soltanto una minoranza tien viva la tradizione romana».

Questo Natale, visto esternamente, nelle strade, offre rarissimi spunti pittoreschi. Osservano, alcuni turisti tedeschi, incontrati in Piazza San Pietro, che nella città del Nord si usa addobbare la strada, ornare gli edifici con le luminarie, piantare qua e là barbutissimi «babbi Natale» e grandi alberi ornati di tutto punto e multicolori. Costoro erano di una cittadina di 200 mila abitanti, Wüppertal, sul Reno.

Tant'è, tolto il grande albero di Natale della «Titanus», piantato in Piazza del Popolo, presso uno schermo televisivo, che attirava ieri sera una certa folla, e ad eccezione dell'albero di Natale, posto in Galleria dalla C.R.I., e qualche altro, più o meno mimetizzato, in locali e caffè, Roma ieri, e così pure il giorno di Natale, non offriva nessun aspetto caratteristico che ricordasse la celebrazione di questa festa.

Facendo un lungo giro per la città abbiamo potuto cogliere alcuni altri aspetti del Natale di assai scarso colore. Per esempio, alcuni grandi magazzini (come la Rinascente) ieri sera si presentavano agli occhi della folla con le vetrine già trasformate. Infatti, queste vetrine, coi loro chiassosi richiami e le trovate pubblicitarie, del caso, già hanno dimenticato il Natale e sono tutte lanciate verso il traguardo del Capodanno.

Come l'hanno passato il Natale, i romani?

Invero, le notizie attinte all'Annona, sui consumi di questi giorni, si concretano nelle solite cifre astronomiche (chissà quanto attendibili), secondo le quali, durante le 24 ore precedenti la giornata di Natale, noialtri abbiamo ingoiato mille quintali di abbacchi e mille di bovini, 950 quintali di polli, 3 milioni di uova e un 40 mila quintali di frutta e di verdure...

Se queste sono le statistiche, dobbiamo convenire che quest'anno abbiamo mangiato meno roba dell'anno scorso, perchè nella stessa fatidica giornata della vigilia di Natale 1952, noi abbiamo assorbito 1200 quintali di abbacchi, 1500 quintali di pollame, 1500 quintali di pesce, 800 mila uova, 30 mila quintali di frutta e verdure.

Perchè, questa differenza? Non già perchè c'è calato lo appetito! Non abbiamo soldi, questo è tutto, e pertanto ci siamo ridotti a dover fare anche un cenone di misura, economico.

Ci dicono che per Natale ogni romano ha mangiato un quarto di pollo. Ma quanti non l'hanno neanche sentito, il pollo, a Natale? Ti vengono in mente quei versi di Trilussa, con i quali il poeta romano prendeva in giro le statistiche secondo le quali gli italiani mangiano un pollo a testa l'anno. Se poi quel pollo non lo mangi, diceva Trilussa.

...se uno entra ne le spese fae l'entra nelle statistiche lo stesso perchè c'è un antro che ne magna due

Primizie della Befana

I bimbi hanno già avuto i primi regali, per Natale. Gli altri verranno, tradizionalmente, per la Befana

STAMANE ALLE 10 a Palazzo Brancaccio

Oggi alle 10, a Palazzo Brancaccio, largo Brancaccio 82, il sen. Umberto Terracini parlerà sul tema: «Menzogne e verità sulla Repubblica popolare romena». La manifestazione, che è stata indetta dall'associazione italiana per i rapporti culturali con la Romania, sarà presieduta dal sen. Mario Berlinguer

IL TESSERAMENTO AL P.C.I. PER IL 1954

Cinquanta lavoratori reclutati da una sezione di 150 iscritti

L'esempio dei compagni di Ciampino — Successi della terza cellula della sezione di Trionfale — Il lavoro di Alderige Casali

Nelle sezioni comuniste della città e dell'Agro, i compagni sono al lavoro. C'è un impegno, che è quello di portare a termine, entro la fine dell'anno, il tesseramento, per il '54, degli scritti; e c'è un obbiettivo meno limitato nel tempo ma di fondamentale importanza: quello cioè di portare al nostro Partito migliaia di nuovi comunisti fino ad arrivare al centomila iscritti. Ogni sezione — si può dire ogni cellula — vanta già successi in questo campo. Si tratta, naturalmente solo di primi passi, in quanto il 1954 deve segnare un grosso passo in avanti per il rafforzamento del Partito nella Capitale. Nelle aziende, nei cantieri, negli uffici, nelle strade occorre reclutare queste decine di migliaia di nuovi comunisti. Le condizioni per avere un successo pieno ci sono. Si tratta di lavorare, con intelligenza, con slancio e con perseveranza.

L'esempio può essere dato oggi dal lavoro compiuto dalla sezione comunista di Ciampino. I compagni hanno indetto per oggi una festicciola familiare. Vi parteciperanno i 150 compagni iscritti quest'anno e i 50 lavoratori che sono stati reclutati per il 1954. Certo, se ogni sezione e ogni cellula lavorasse con lo stesso slancio dei compagni di Ciampino, anche il reclutamento sarebbe un compito agevole come quello del tesseramento.

Un altro esempio ce lo dà la compagna Alderige Casali della III Cellula della sezione di Trionfale, che ha portato al Partito 9 nuove compagne. Se le chiedete dove abbia lavorato, Alderige Casali vi risponderà che non ha fermato la sua attenzione su un particolare ambiente sociale. Qualche donna è stata reclutata tra gli abitanti delle baracche, dove esistono condizioni tali di miseria, che basta aprire gli occhi alla gente perchè comprenda la necessità di lottare in una grande organizzazione politica per tramutare le speranze di un migliore domani in azione politica concreta. Lucia e Marisa sono due camiciaie e lavorano in fabbrica. Sono giovani e si sono rese conto della loro condizione, chiusa tra il lavoro nell'opificio (e lavoro malpagato) e la vita nelle catapecchie di Valle Aurelia.

Serafina, un'altra reclutata, fa la fioraia. E' una ragazza entusiasta e generosa che, dopo qualche giorno ha indotto anche il marito a iscriversi al Partito. Albina e Annunziata appartengono ad un mondo diverso. A prezzo di duri sacrifici sono, infatti, riuscite a metter su un banco al mercato e a comprarsi una casa, a la conquista della casa e ancor più la fatica per mantenerla, per via delle imposte e dell'alluvione, ha fatto sì che entrambe si rendessero conto delle necessità di continuare la lotta per il benessere di tutti i cittadini.

Questo esempio dimostra che si può reclutare in tutti gli strati sociali e che le difficoltà dipendono esclusivamente dal lavoro che ogni organizzazione del Partito riesce a svolgere. Certo: c'è, nel caso della terza cellula, un fatto importante. Le compagne della terza cellula femminile sono state sempre alla testa dei cittadini nelle lotte per ottenere migliori condizioni di vita nel quartiere, per interessare le autorità quando c'è stata l'alluvione, per protestare contro l'aumento delle pigioni. Le compagne hanno mostrato quale è il programma concreto del nostro Partito nell'ambito ristretto della cellula, ma hanno anche capito e fatto comprendere che questo programma può essere portato a compimento nella misura in cui il Partito si rafforza sempre più.

Buone notizie da Ciampino

La sezione di Ciampino ha raggiunto il 120 per cento del tesseramento, reclutando cinquanta nuovi iscritti, di cui venti sono donne. La Sezione di Ciampino è una piccola sezione che sta lavorando bene. Bravi, compagni di Ciampino: questa è una bella notizia in questi giorni di festa.

DRAMMA ALLA BORGATA DI PIETRALATA

Una madre di undici figli tenta il suicidio per miseria

Il marito manovale lavora saltuariamente — La povera donna è stata ricoverata ieri pomeriggio al Policlinico

Ernesta Cerulli, di 45 anni, abitante a via dell'Acqua Marcia 18, a Pietralata, moglie di un manovale e madre di ben undici figli, ha tentato di porre fine ai suoi giorni ingerendo tintura di iodio. Il pietoso episodio è accaduto nel tardo pomeriggio di ieri, verso le 18,30. La Cerulli aveva visto in questi ultimi giorni la situazione della famiglia farsi sempre più angosciosa. Il marito, negli ultimi tempi, non era riuscito a trovare un lavoro stabile. Spesso gli toccava di rimanere per delle settimane intiere alla caccia affannosa di un'occupazione qualsiasi. E anche quando il lavoro c'era, con il salario magro di un manovale, riusciva ben difficile sfamare tredici bocche.

Alla vigilia di Natale era nata qualche speranza, ma poi, anche queste feste erano trascorse come al solito. Per le creature di Ernesta Cerulli, non c'era stato presepe, nè albero di Natale rutilante di luci e carico di doni. Non c'era stato il capitone o il pollo. Si erano dovuti accontentare di quello che Ernesta Cerulli era riuscita ad ottenere a credito, dopo molte insistenze, dal bottegaio.

Ieri, improvvisamente, la povera madre deve aver ripensato a questa sua tormentata esistenza, ai suoi anni giovanili afflitati, dalle creature che venivano al mondo, alle speranze che essa aveva legato ad ogni suo figliolo. Ad un tratto una stanchezza sovrumana l'ha colta. Si è recata in cucina ed ha visto occheggiare una boccetta scura. Ernesta Cerulli, in un momento di smarrimento, ha visto in quella boccetta contenente tintura d'jodio, la fine di ogni sua pena, ha afferrato la boccetta ed ha trangugiato un sorso di veleno.

Il bruciore che le è salito in gola l'ha indotta a gridare. Sono accorsi i figli ed i vicini. Alle 20,20 la povera madre era stesa su un lettuccio al Policlinico. I medici le hanno praticato una lavanda gastrica, l'hanno curata amorevolmente. Fortunatamente la soluzione del veleno era debole per cui sulla cartella clinica è stata segnata una prognosi benigna: 6 giorni di cura, salvo complicazioni.

Al maresciallo del posto di polizia, Ernesta Cerulli ha dichiarato piangendo. «Ho undici figli, mio marito non riesce a lavorare ogni giorno e ci manca anche il necessario per vivere».

Aperta stamane la Federazione romana

Per consentire alle sezioni del Partito di intensificare al massimo in questi giorni di festa il lavoro del tesseramento e del reclutamento, la Federazione informa che la amministrazione resterà aperta stamattina per permettere ai compagni di ritirare tessere e bollini.

Numerosi furti per alcuni milioni consumati nella notte di Natale

Una vecchia ex cantante lirica arrestata mentre tenta in chiesa di rubare un paio di guanti - Svaligiata l'abitazione d'un professionista

L'attività dei ladri non ha avuto requie neanche nel giorno di Natale. In particolare, i malviventi hanno approfittato delle assenze da casa dei fedeli recatisi alla messa di mezzanotte.

Al ritorno dalla messa, l'ingegner Alberto Salvini, abitante in via Massaciuccoli 64, ha trovato la casa visitata dai ladri i quali, scassinato un «secretaire», gli hanno asportato gioielli per il valore di un milione.

Un pietoso borsaggio è stato commesso, durante la messa di mezzanotte, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, da una vecchia di 61 anni, Ernesta Battista, ex cantante lirica. Una signora inglese, tale Helen Malan, l'ha sorpresa con le mani nella sua borsetta mentre tentava di derubarla di un paio di guanti.

All'Istituto «Regina Elena», nel padiglione dei raggi x, è stata rubata una borsetta di proprietà di una ricoverata, contenente la tredicesima mensilità del marito di lei impiegato dell'Istituto centrale di statistica, abitante in via Catanzaro 25.

Il commerciante Alberto Pace abitante in via Valadier 48, è stato borseggiato di 160.000 lire, mentre beveva l'ultimo bicchierino della notte di Natale, nel bar del Teatro Sistina. Un fascio di buoni postali del valore di 350 mila lire è stato asportato dalla borsetta della signora Silvia Benedettini vedova Miotto. Nei locali della cooperativa «Montecitorio» in via Cristoforo Colombo sono state rubate 140 mila lire in contanti.

Nel negozio di articoli ottici «Venturi» in via Appia Nuova 155, i soliti ignoti hanno rubato 220 mila lire in macchine fotografiche e strumenti di precisione.

Nozze De Luca-Lucignani

Il compagno Aldo Natoli ha unito ieri mattina in matrimonio in Campidoglio la signorina Carla De Luca e il nostro critico teatrale compagno Luciano Lucignani.

Agli sposi felici giungano gli auguri più sinceri dei componenti la redazione e l'amministrazione del nostro giornale.

IERI ALLE 13,30 ALLA STAZIONE TERMINI

Un viaggiatore muore sul treno per Innsbruk

Un pietoso episodio si è verificato ieri alle 13,30 alla stazione Termini, su un vagone del treno in partenza per Innsbruk. Un viaggiatore che aveva preso posto in uno scompartimento di prima classe si è accasciato all'improvviso su di un sedile, privo di sensi.

I viaggiatori presenti nello scompartimento hanno sollecitamente soccorso il poveretto e si sono preoccupati di avvertire il personale del treno.

A questo punto gli altoparlanti della stazione hanno interrotto i loro normali annunzi e agli orecchi della folla presente nella stazione è giunto un appello scandito con drammatica frequenza: veniva insistentemente chiesta l'opera di un medico. E' stato così possibile avvertire il medico di turno al Pronto soccorso, che è risultato tardivo: il medico non ha potuto fare altro che costatare la morte del poveretto per paralisi cardiaca. Dai documenti è stato possibile identificare il cadavere per quello dell'ingegnere Enrico Corsolo, di 50 anni, residente a Trieste e qui di passaggio per affari.

Per procedere alle formalità di legge si è dovuto sganciare il vagone dal convoglio: la partenza del treno è avvenuta, quindi, con notevole ritardo. Il cadavere dell'ingegnere triestino è stato trasportato all'Istituto di medicina legale.

Il prof. Francesco Severi ferito in un incidente

L'accademico dei Lincei professor Francesco Severi ieri ha avuto un incidente d'auto mentre si recava ad Arezzo per le feste. Ha riportato ferite guaribili in una diecina di giorni

Spettacolo per i bambini al teatro dei burattini

Il «Teatro dei Burattini» della signora Signorelli (vicolo Due Macelli) ha organizzato, d'accordo con l'Associazione Pionieri di Roma, uno spettacolo omaggio per martedì 29 dicembre alle ore 10,30.

Per i biglietti d'invito, rivolgersi lunedì mattina all'API Provinciale via Torre Argentina 76, Roma.

Fra Italia e Polonia riprende il servizio vaglia

Dal 1 gennaio 1954 verrà riattivato il servizio vaglia internazionale fra l'Italia e la Repubblica popolare della Polonia. L'importo di ciascun vaglia è stato fissato in 20.000 lire italiane e l'emissione è subordinata al benestare bancario. E' ammesso anche l'invio dei vaglia per espresso e degli avvisi di pagamento.

Lutto

Nel giorno di Natale si è spenta, in giovanissima età, Adriana Procopio, sorella del collega Francesco Saverio del «Messaggero».

In questa dolorosa circostanza, giungano al padre col. medico Bellarmino Procopio, alla madre Pina Lamarche e ai fratelli Francesco Saverio e Luciano le commosse condoglianze dell'*Unità*.

Gli auguri di Capodanno del comitato della pace

Per il nuovo anno 1954, il Comitato Romano della Pace ha lanciato un messaggio d'augurio rivolto a tutti i cittadini di Roma e provincia.

Questo messaggio cui hanno già apposto la loro firma cittadini di ogni tendenza, d'ogni professione e qualifica sia di vari quartieri della città, che dei principali centri della provincia, sarà presentato durante un amichevole ricevimento che si terrà martedì 29 dicembre alle ore 18, nella sede del Comitato Romano della Pace, via Torre Argentina 47.

Alla manifestazione sarà presente Don Andrea Gaggero a cui il Comitato Nazionale della Pace e il Comitato Romano esprimeranno a nome di tutti i partigiani della pace italiani il compiacimento più vivo per l'atteso riconoscimento che gli è stato di recente conferito.

Tutti gli amici del Comitato della Pace, i comitati rionali e aziendali, i firmatari del messaggio augurale sono invitati alla cerimonia.

Convocazioni di Partito

La Federazione romana ricorda a tutte le Sezioni che lunedì 28 dicembre si terranno le normali riunioni di Partito come segue:

Segretari delle Sezioni della città e dell'Agro Romano alle ore 18,30 presso la Posta Parlante:

Organizzativi delle Sezioni alle 18,30 in Federazione:

Responsabili della propaganda alle ore 18,30 alla Sezione Campo Marzio, via Angelo Brunetti, 64:

Amministratori di Sezione alle 18,30 in Federazione:

Responsabili femminili alle ore 16 alla Sezione Testaccio:

Artisti pubblici - Compagni dell'intercellulare terza dopo domani alle 9 alla sezione Ponte, alle ore 18 a Ponte stesso pari.

IN VIA DEI MARSI 10

Un bimbo di cinque anni precipita da una finestra del secondo piano

Un bimbo di cinque anni è rimasto ieri vittima di una grave disgrazia. Precipitando da una finestra del secondo piano il povero bimbo si è fratturato il cranio ed ora versa in pericolo di vita al Policlinico.

La piccola vittima si chiama Romeo Silvestro ed abita in via dei Marsi 10. Dopo aver pranzato il bimbo come era solito fare era andato a trovare i figli della signora Addolorata Lopez, sua vicina.

A casa della vicina il bimbo giocava e spesso si affacciava alla finestra a guardare la gente che passava «come fanno tutti i bambini di questo mondo. Questa volta però, sportosi un po' troppo, Romeo perdeva l'equilibrio precipitando nel vuoto. Con un urlo la povera signorina Lopez si precipitava in istrada per prestargli soccorso mentre la madre del piccolo accorsa al trambusto sveniva.

Il bimbo veniva adagiato su una macchina di passaggio e trasportato al Policlinico dove veniva subito portato in sala operatoria. Il bimbo quindi è stato ricoverato in osservazione.

Urtano contro un camion due ragazzi su una «vespa»

Una «vespa» con a bordo due ragazzi è andata ad urtare, verso le 14,50 contro un camion, in via Leone IV. I due, trasportati d'urgenza all'ospedale di Santo Spirito, sono stati ricoverati in osservazione dai sanitari di turno. I due giovani si chiamano Giorgio D'Antoni di 17 anni, abitante in via Bonifacio IV, n. 4 che era al volante della «Vespa» e Giancarlo Taloni di 15 anni abitante in via dei Coronari 112.

Il servizio dell'ATAC per lo Stadio Olimpico

Il servizio dei collegamenti autofilotramviari (S1, S2, S4 S5) per lo Stadio Olimpico, domenica 27 corr. avrà inizio dai rispettivi capolinea alle ore 12.

Quello filoviario S3 dalla Stazione Termini avrà inizio invece alle ore 11.

Muore un vecchio pensionato mentre passeggia al Tritone

Mentre passeggiava con la moglie in via del Tritone, un vecchio pensionato, Marino Fossatelli di 67 anni abitante a via degli Avignonesi 5, si è improvvisamente accasciato a terra privo di sensi. Alcuni passanti aiutavano il poveretto e la moglie semisvenuta a salire su un taxi che li portava a San Giacomo. Purtroppo il Fossatelli vi giungeva cadavere.

Una donna e un ragazzo feriti dall'esplosione di petardi

Mentre preparava delle bombe di carta per festeggiare con i tradizionali «botti» le ricorrenze natalizie un ragazzo è rimasto mutilato di due dita. Nella propria abitazione, in piazzale Clodio 29, il quindicenne Fabrizio Marrocchi stava preparando, verso mezzogiorno, delle bombe a carburo. Ad un tratto una delle bombe esplodeva ed il povero ragazzo doveva essere trasportato a ospedale di Santo Spirito dove è stato giudicato guaribile in 30 giorni.

Anche una giovane donna è rimasta ferita verso le 22 di ieri da un petardo lanciato probabilmente da un finestra da qualche ragazzo che voleva anti-

Leggo sul Popolo di ieri che a Verona «una importante campagna contro l'ateismo ha iniziato in questi giorni il Comitato Centrale antiblasfemo che, sorto nella nostra città trenta anni or sono, ha combattuto e vinto memorabili battaglie per la difesa del linguaggio. La nuova campagna si può considerare un logico complemento della benemerita attività del Comitato, anche se i propagandisti dell'ateismo sembrano rifuggire dal linguaggio volgare e blasfemo che largamente usavano in tempi non lontani».

In tempi non lontani... Cosa accadeva, a questo proposito, nello Stato Pontificio, e nella Roma prima del Settanta, durante il dominio temporale dei Papi? E' vero, la battaglia contro i bestemmiatori era condotta allora con inusitata larghezza di mezzi. E giova qui ricordare brevemente lo uso di un bizzarro strumento, dal nome «mordacchia».

«Mordacchia» è una espressione che usò anche il Belli, quando fu proibito in teatro ad un Pucinella di dire la sua su un terremoto avvenuto nel 1834. Il poeta, alla fine del sonetto annota: «Mordacchia, strumento da serrar la lingua». Ma la definizione è troppo laconica. Occorre aggiungere che la «mordacchia» era un raffinatissimo strumento di supplizio, assai simile al «filetto» che si applica ai cavalli; si tratta di due bacchette di ferro, che si possono stringere alle estremità mediante giri di vite. Aperta la bocca al «paziente», legato mani e piedi, gli si faceva tirar fuori la lingua, e la si costringeva tra le due bacchette, che venivano subito strette. Così il poveretto, senza potersi muovere, rimaneva con la lingua fuori dalla bocca. E ne sopraggiungeva che la povera lingua, così conciata, ingrossava a poco a poco, fino ad empir la bocca mentre il disgraziato, impossibilitato a urlare, a respirare, a bere, soffocava lentamente. Per chi rifiutava di metter fuori la lingua, si ricorreva a più sbrigativi sistemi: gli si stringevano le labbra tra le due molle di acciaio: cosa ancora peggiore dell'altra.

La mordacchia veniva usata in due casi: per i condannati a morte e per i bestemmiatori. E' poco noto che l'infame strumento fu applicato anche a Giordano Bruno, per impedire che egli dicesse alcunchè alla folla, mentre lo conducevano al rogo. Ce lo testimonia uno degli «Avvisi di Roma», pubblicato il 19 febbraio del 1600:

«Giovedì fu abbruciato vivo in Campo de' Fiori quel frate di San Domenico di Nola, eretico pertinace, con la lingua in giova, per le bruttissime parole che diceva, senza voler ascoltare nè confortatori, nè altri». Giova, o gioà, è parola veneziana che indica appunto la mordacchia.

In quanto ai bestemmiatori, gli esempi sono infiniti. In un diario dell'abate Benedetti, si annotava: «Prima domenica di novembre 1774... Mentre succedeva questo fracasso, si è sentito il rumore di un tamburo. Era la Corte che portava due malfattori in berlina sopra un somaro. Venivano dal Governo Vecchio e andavano a Piazza Campo de' Fiori. Il primo pareva un facchino, tutto scamiciato, colla mitra e li diavoli, perchè era bestemmiatore. L'aguzzino gli dava le frustate, ma quello bestemmiava cogli occhi, poichè aveva la mordacchia». Come finissero questi supplici è evidente. Narra il Gnarelli: «Nella città di Fermo, due cittadini furono accusati di bestemmia. Il Vescovo mandò a legarli, e li mise in prigione. Poi, in un giorno sotenne, li fece trasportare in un piazzale fuori dalle porte della città; furono fatti inginocchiare e messa loro la mordacchia, ad uno sulle labbra, all'altro sulla lingua. Lo uno morì dopo non molte ore della sofferta pena; l'altro fu in grave pericolo di vita».

Non siamo nel Medioevo, ma in epoca non più lontana di un secolo da noi. Del resto, esempi di questo genere se ne trovano in gran quantità fino al 1840. Poi divennero più sporadici. Ma è interessante notare che, in tutti i casi, si tratta di povera gente, di umili, di popolani. Mai si trova il nome di un nobile, di un alto personaggio, mai un casato noto. Come mai? Costoro, angeli di purezza, non bestemmiavano mai? Il fatto è che, anche quando si dice «bestemmiatori», si usa, oggi come allora, il falso linguaggio di una politica di oppressione di classe. «Bestemmiatori» sono oggi gli avversari politici, coloro che si ribellano alle ingiustizie, la carne da cannone, gli sfruttati. Leggete, infatti, la notificazione del Cardinale Giustiniani, arcivescovo di Imola, del 3 giugno 1828: «Se il bestemmiatore fosse povero o plebeo la prima volta stia un giorno legato alla porta della Chiesa, la seconda frustato, la terza forata la lingua e posto in galera». Dove si vede che chi ha il potere in mano, chi ha denaro, titoli e sangue blu, può compiere dei simoniaci anche il diritto di bestemmia, assieme a quello di frustare, torturare ed uccidere i «poveri ed i plebei».

CASSANDRINO

Il teatrino delle maschere

La "mordacchia,,

Athos Maestosi

DOMANI

SCAMPOLI

Via Balbo, 39